

Xte

Cultura in lutto
Morto Mannheimer
 pittore e scrittore:
 raccontò la Shoah



È MORTO in un ospedale di Monaco lo scrittore e pittore ceco Max Mannheimer. Aveva 96 anni. Sopravvissuto alla Shoah, Mannheimer ha raccontato la sua prigionia nel lager nazisti di Theresienstadt, di Auschwitz e Dachau IN "Una speranza ostinata" (pubblicato in Italia da Add). Mannheimer ha ricevuto molti riconoscimenti per il suo lavoro, tra cui il Premio Cultura dell'Alta Baviera.

Addio a Libereso Guglielmi

Un anarchico in giardino

Aveva 91 anni il botanico di Sanremo che ispirò Calvino e che insegnò la libertà attraverso le piante

ANDREA FASSIONE

«ALLE PIANTE non date troppa acqua, che poi si "impolltroniscono" - dice Libereso Guglielmi, di fronte all'albero delle giugliole. L'avocado cresce rigoglioso. «Ha messo le radici nel "beudo", il canale di scolo. Se la ride e guarda fiero la sua pianta, quasi l'avesse educata a farsi strada tra le costruzioni del cemento. «Ma le piante fanno quello che vogliono».

Era esattamente un anno fa, principio d'autunno. Il "giardiniere di Calvino" rilasciava al *Secolo XIX* la sua ultima intervista. La casa era sempre la stessa, sulla "Strada di San Giovanni": una tipica costruzione ligure tra i palazzi di via Dante Alighieri 103, a Sanremo, nel popoloso quartiere di Baragallo. Un orto, la verandina, lo sguardo attento e pieno d'amore della moglie Sheila che aveva conosciuto in Inghilterra. Libereso levava e metteva le piantine seguendo un filo logico, rigorosamente anarchico: «Seminate dove vi pare, anche sul terrazzo. Se vi piace piantare l'insalata, fatelo adesso».

La natura che non trova spazio in giardino è conservata tra gli appunti: pagine fittissime che il botanico trascriveva con calligrafia minuta. Per ogni specie una ricerca, adornata da un disegno: quel giorno tracciava a matita le fronde dell'ornitogallo, poi saltava a piè pari sulla *Tibouchina urvilleana*. Curioso, autodidatta, divoratore di libri. Eppure Libereso era l'uomo originario, quasi primordiale, lo stesso di "Un pomeriggio, Adamo" raccontato dall'amico letterato: «Hai scritto ancora di me, Italo?» - gli chiedeva sornione, quando lo sorprendeva fermo in un angolo con lo sguardo a fissare chissà quale dettaglio.

Libereso Guglielmi nasceva nel 1925 a Bordighera. Il padre, Renato, era un anarchico di Perinaldo che studiava l'esperanto. La madre, Patria Battisti, era toscana di Buti. I figli li hanno chiamati tutti Libero perché all'ana-



Libereso Guglielmi, il "giardiniere di Calvino", è morto ieri a 91 anni

FOTO DAVIDE PAMBIANCHI

LA TESTIMONIANZA

Un barone rampante con una folta barba bianca

L'amicizia con lo scrittore ligure era basata sulla passione comune per la natura

GIUSEPPE CONTE

QUALCOSA legava indissolubilmente Italo Calvino a tutto ciò che riguarda i giardini e la botanica. Nato a Cuba da un padre di antica famiglia ligure che era nella isola caraibica per occuparsi di una stazione botanica, e da una madre sarda, scienziana anche lei, Calvino crebbe a Sanremo, che allora era davvero una città fiorita, rigurgitante di parchi bellissimi e rigogliosissimi.

La villa detta Meridiana aveva di suo un grande giardino. Proseguendo verso l'alto, sulla strada di San Giovanni, il padre curava i suoi orti. Piuttosto che la Sanremo di mare e cosmopolita - che pure influenzò il suo immaginario -



Italo Calvino

bro "L'Oceano e il Ragazzo", nella cui prima parte riconobbe con un sentimento quasi di nostalgia la flora della sua città.

Dentro l'Illuminismo di Calvino si cullava un Cosimo Piovasco di Rondò, il suo barone rampante che aveva scelto gli alberi e il bosco - che allora anda-

va dalla Liguria alla Polonia senza soluzione di continuità - per propria perpetua dimora.

Con queste premesse si può capire cosa abbia significato per Libereso Guglielmi lavorare da ragazzo come giardiniere a contatto con la famiglia Calvino. Una esperienza che ha portato con sé per tutta la sua lunga e operosa vita. Era "il giardiniere" per antonomasia, ne aveva il fisico e lo spirito. Pur avendolo incontrato molto di rado mi sembrava nel nome di Calvino di conoscerlo da sempre. Con quegli occhi da eterno ragazzo e quella barba folta dove un Cosimo Piovasco di Rondò di oggi sarebbe forse vedere usignoli e stelle.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

grafe non volevano saperne: il più grande era Libero-Germinal, poi Libero-Libereso, la sorella Omnia e il piccolo Libero-Fulcro, mancato in giovanissima età.

Quando Libereso compie cinque anni la famiglia si trasferisce a Sanremo. A quindici l'incontro con l'agronomo Mario Calvino che cambia la sua vita. Dopo la guerra trova lavoro in Campania, lo assume una ditta di miliardari brasiliani. Raggiunge il fratello Germinal in Inghilterra, lavora in un parco privato e fa il ricercatore all'università di Londra. Il "giardiniere di Calvino", etichetta che gli rimarrà incollata addosso, fa carriera. Alla morte del padre ritorna a Sanremo. Si presenta in Comune in cerca di lavoro e gli danno una carriola stracolma di letame: «Comincia da questa, poi si vedrà».

L'esperienza dura poco, Libereso si dimette e lo assume il Credito Italiano, allora proprietario di Villa Gernetto, a Lesmo. Sono quaranta ettari da rimettere a posto per farne una piccola Versailles della Brianza. Il ricercatore Libereso Guglielmi scrive articoli per le più importanti riviste di botanica e, raggiunta l'età della pensione, torna di nuovo nella città dei fiori ma inizia a girare il mondo. Esplora, annota, tiene conferenze a centinaia. Libereso è memoria collettiva, patrimonio vivente. Nasce l'amicizia con l'editore e giornalista Claudio Porchia che lo aiuta a mettere insieme una serie di ricettari illustrati. L'uomo che mangiava i fiori e che ispirò il "Barone Rampante" snocciola ad una ad una le sue ricette vegetariane: omelette di tarassaco, crema di rose, salame di datteri. La vendita di Villa Meridiana, il giardino incantato dei Calvino sommerso dalla speculazione edilizia, all'amico Italo non l'aveva suonata: «Di tanto in tanto suonano alla porta per chiedermi un pezzo di terra. Vogliono costruire. Io non mi arabbio mica, me ne infischio» - diceva Libereso, maestro di libertà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INTERVISTA AD ANTOINE VOLODINE

«Non sono pessimista, ma il mio mondo lo è»

Parla l'autore di "Terminus radioso": «Ecco il post-esotismo, dove non esiste il presente»

DANIELA PIZZAGALLI

SARÀ LA RUSSIA, la superpotenza che, cercando di conquistare il mondo, ne provocherà la distruzione? L'inquietante ipotesi è adombrata nel romanzo "Terminus radioso" (66thand2nd, 544 pagine, 19 euro) di Antoine Volodine, vincitore del Prix Médicis 2014. L'ambientazione in un mondo devastato dalle esplosioni nucleari, dove brandelli d'umanità mutante sopravvivono in un kolchoz radioattivo, potrebbe far pensare a un romanzo di fantascienza, ma la potenza visionaria trascina il lettore in un'avventura al di fuori dei generi letterari tradizionali.

L'autore sessantacinquenne, di origine russa ma nato in Francia, che

ha al suo attivo una quarantina di libri pubblicati sotto diversi pseudonimi, è il fondatore del "post-esotismo", un movimento letterario il cui manifesto uscirà presto anche da noi: "Il post-esotismo in dieci lezioni". «Non è un vero e proprio movimento letterario d'avanguardia» dice Volodine «all'inizio il termine non significava nient'altro che una volontà di rottura, di dissidenza. La dissidenza delle correnti che in Unione Sovietica, negli anni '50, '60 e '70, esprimevano una fortissima e variegata critica politica. Si è creato poi un sistema, una sorta di realtà parallela, espressione di scrittori imprigionati che scambiano attraverso i muri delle loro celle dei racconti, dei sogni, delle grida, dei poemi».

La loro ambizione è far sentire la loro voce per cambiare il mondo?

«Non credo che oggi la letteratura abbia il potere di cambiare qualcosa. Scrittori e filosofi nel passato hanno svolto un importante ruolo politico, ma ormai i potenti hanno capito che la dissidenza intellettuale prende forza se la si combatte. Nell'URSS, ad esempio, sono state le persecuzioni a conferire legittimità agli scrittori dissidenti. Oggi in Cina, dove il potere è autoritario, uno scrittore critico come Mo Yan può esprimere liberamente la sua visione pessimistica».

Il romanzo racconta i disastri provocati da una Seconda Unione Sovietica. È un'allusione agli appetiti della Russia di Putin?

«La narrativa post-esotica non si

fonda su una speculazione, tipo: come sarà il mondo del futuro? È piuttosto una rivisitazione del passato, dal XX secolo fino ad oggi. "Terminus radioso" è un vasto sogno che ogni personaggio attraversa a modo suo, anche con una certa nostalgia della prima URSS e della sua "morale proletaria", lontano quindi da riflessioni sulla Russia attuale».

Se guarda al futuro, c'è un intento profetico?

«Si potrebbe pensare che io abbia uno sguardo molto pessimistico sull'avvenire della nostra specie, ma non era questo che volevo mettere in primo piano, piuttosto si tratta di un espediente narrativo che permette ai miei personaggi di muoversi in un mondo senza più obblighi sociali».



Lo scrittore Antoine Volodine

Qual è la funzione dell'umorismo che pervade il romanzo?

«È un umorismo del disastro, che nasce da un senso di sconfitta politica e umanistica. I miei sotto-eroi ridono nelle situazioni più abominevoli, come i prigionieri, i vinti, che ridono delle proprie sofferenze».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI